

VareseNews

Dal manicomio al supermercato, in viaggio con Ascanio Celestini

Pubblicato: Venerdì 7 Marzo 2008

«Io sono nato negli anni sessanta, i favolosi anni sessanta». E' la litania ripetuta da **Nicola, chiuso in un manicomio dagli anni settanta**. Nicola figlio di una madre impazzita dopo la sua nascita, giudicato «la mela marcia da buttare nella monnezza» fin da piccolo, sacrificato infine dalla famiglia per scagionare i fratelli dall'accusa di omicidio e rinchiuso in manicomio. Pericoloso per sé e per gli altri. In una parola: *matto*.

A dare la voce a lui e agli altri matti è Ascanio Celestini, con lo spettacolo “ **La Pecora Nera. Elogio funebre del manicomio elettrico**”: un fiume in piena di parole, capace di travolgere il pubblico con l'**irresistibile comicità** di Nicola da bambino e di passare poi in un momento **alla drammatica e feroce realtà del manicomio**, ai sofferenti abbandonati a sé stessi, ai malati legati e sottoposti a elettroshock, dimenticati dal mondo dietro le mura degli istituti. E di tanto in tanto il racconto di Celestini su quel luogo da incubo si interrompe, le luci si fanno fioche e si fa largo la voce registrata di Alberto Paolini, che l'incubo l'ha vissuto davvero e lentamente ricorda la solitudine, l'abbandono e la violenza *pseudoscientifica* degli anni da recluso.

Uno spettacolo che fa memoria dei luoghi disumani che erano i manicomi prima della legge Basaglia, costruito a partire dal lavoro di raccolta delle voci e delle esperienze di chi l'ha vissuto. Commovente e rabbioso nel descrivere gli internati come «santi» martirizzati nelle mura grigie degli istituti isolati in ogni modo dal mondo dei sani. Ma oltre a cantare l'elogio funebre del *manicomio elettrico* – quello dell'elettroshock, delle lobotomie, dei ricoveri coatti – lo spettacolo parla anche della pazzia moderna, quella della società dei consumi come strumento di controllo sociale, come nuova schiavitù. Il supermercato come il manicomio. E nell'atto conclusivo Nicola incontra dopo trentacinque anni Marinella, la bambina che gli piaceva da piccolo. Lei non è diventata come Nicola, ma lavora al supermercato, ci vive anche, perchè «l'azienda è contenta se ci restiamo anche dopo l'orario di lavoro». E ci si accorge che Marinella – quella normale, che al manicomio non c'è mai stata – è sempre stata lì accanto, per tutto lo spettacolo. Un manichino di plastica muto, accanto ad Ascanio-Nicola, il *matto* che parla e racconta.

Questa sera, venerdì 7 marzo, Celestini sarà al Teatro Fratello Sole di Busto Arsizio con "Scemo di guerra"

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it